

UN PROGRAMMA AL 2020

FUTURO DELL'ITALIA E GUIDA POLITICA

di MARIO MONTI

«Siamo un Paese che sente di essere nel mezzo di un passaggio assai difficile della sua storia. E sente di affrontare questo passaggio senza guida. Nessuno è in grado di dirgli qualcosa circa il futuro che lo aspetta. Ma che cos'è questo se non il compito della politica?» (Ernesto Galli della Loggia, *Corriere*, 7 luglio). Non solo la politica, ma la classe dirigente in generale guarda poco al futuro. «Nell'orizzonte dell'attenzione nazionale c'è spazio soltanto per quello che potrebbe accaderci qui e ora» (Sergio Romano, *Corriere*, 11 luglio).

Dopo il successo al G8 dell'Aquila auspici (*Corriere*, 28 giugno 2009) che il governo — forte di una maggioranza ampia e, allora, compatta e di un orizzonte di quattro anni sen-

za elezioni politiche — promuovesse con le forze politiche disponibili e con i rappresentanti economici e sociali un esercizio d'insieme, per definire un programma idoneo ad affrontare il futuro dell'Italia, fissando una precisa scadenza, in mancanza di scadenze dateci dall'Europa, molto utili in passato. Un anno fa, infatti, l'unico spiraglio di «futuro» a fare capolino nei dibattiti italiani, appiattiti sul presente, era il 2015, data dell'Expo di Milano.

Dopo un anno, Expo 2015 è ancora il solo appiglio al futuro; Milano e l'Italia, alla fine, sapranno realizzarlo; intanto, però, quello specchio di futuro rischia di essere divorato da liti quotidiane. Sia la maggioranza che l'opposizione sono diventate più deboli e divise. Le elezioni politiche si sono avvicinate (almeno) di un anno.

Ma ci sono anche due novità positive.

L'Italia ha retto meglio

di altri Paesi di fronte alla crisi. Lo dobbiamo a certe peculiarità delle nostre strutture economiche, finanziarie e sociali — peraltro non tutte favorevoli alla crescita nel lungo periodo — e alla linea di prudente fermezza seguita nella gestione del bilancio pubblico. Questi risultati positivi negli aspetti finanziari danno qualche margine di tranquillità in più. Non riducono i problemi di crescita, di occupazione e di tenuta sociale che l'Italia si trova di fronte. Ma devono spingerci ad esplorare un futuro problematico con fiducia nella nostra capacità di migliorarlo, preparandoci per tempo.

L'altra novità positiva viene dall'Europa. Dopo la timida «strategia di Lisbona», che per dieci anni ha accompagnato in modo blando le politiche dei singoli Stati membri per aumentare la competitività, è stata ora introdotta la «strategia Europa 2020». Essa è più focalizzata su

precisi obiettivi. Prevede verifiche e pressioni più stringenti della Ue sui singoli Paesi.

Nei prossimi mesi, ogni Paese dovrà presentare a Bruxelles il primo «programma nazionale di riforma», articolato sul prossimo decennio. Esso dovrà contenere concreti impegni su obiettivi e strumenti di una serie di politiche economiche e sociali. Ecco un'occasione di cui l'Italia, in questo momento di miopia collettiva, ha particolarmente bisogno. Il ministro per le Politiche comunitarie ha avviato il lavoro, con audizioni parlamentari e dialoghi con le parti economiche e sociali.

L'intero governo, presidente del Consiglio in testa, dovrebbe impegnarsi per fare di questa occasione non un adempimento burocratico, ma un momento approfondito e condiviso per spingere la società italiana a lavorare sul proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

